



LA COPERTINA - Claudia Cardinale interpreta due dei quattro film italiani che saranno presentati alla Mostra di Venezia: *Rocco e i suoi fratelli* di Luchino Visconti e *I delfini* di Maselli. Gli altri due film italiani presentati al Festival cinematografico sono *Ada e le compagne* di Pietrangeli e *La lunga notte del '43* di Vancini. Alle pagg. 68-77 un servizio su questi film.

EDITORE E DIRETTORE
ARNOLDO MONDADORI

sommario

LETTERE AL DIRETTORE 3

MEMORIA DELL'EPOCA

LA RIVOLTA DEI POPOLI DI COLORE di Ricciardetto 16

ITALIA DOMANDA

PRESIDENTI U.S.A. ALL'ESAME ANAGRAFICO di Thomas Clarke 11

L'ORO RUSSO SUL MERCATO OCCIDENTALE di Agostino Crescenzi 12

L'ONORARIO DELL'AVVOCATO DEI POVERI di Giovanni Bovio 12

IL SARTO PROPONE, LA DONNA DISPONE di Germana Marucelli, Jole Veneziani, Roberto Capucci 13

MEDICINA E STATISTICA CONDANNANO I RUMORI di Armando Maruccci, Giorgio Ferrieri 13

GIORNI E STAGIONI DEL PIANETA VENERE di N. P. Barabasov 14

LA POLITICA E L'ECONOMIA

BREVISSIMA ESTATE di Giorgio Vecchiatti 26

I RIVOLUZIONARI DELLA PITTURA (8)

GAUGUIN di Emilio Tadini e Massimo Mauri 35

IL MONDO DI OGGI

LE NOTIZIE 15

L'AMERICA BRUCIA LE TAPPE DELLO SPAZIO 18

TORNA IN ITALIA PER SORRIDERE di Mario Cortese 22

PADRE PIO CINQUANT'ANNI DOPO di Giuseppe Grazzini 30

IL CINEMA

QUESTI I FILM CHE VEDREMO A VENEZIA di Domenico Meccoli 68

LO SPORT

ODIO LA SOLITUDINE PIÙ DELLA MORTE di Vincent Mulchrone 78

I GIALLI DI EPOCA (7)

NERO WOLFE NON ABBAIA MA MORDE di Rex Stout 43

QUESTA NOSTRA EPOCA

CESARE PAVESE E IL VIZIO ASSURDO di Oreste del Buono 84

AUTORITRATTO di Cesare Pavese 85

IL MARTIRIO DI SAN LORENZO 88

HANNO MALTRATTATO IL REGISTA RENOIR di Filippo Sacchi 90

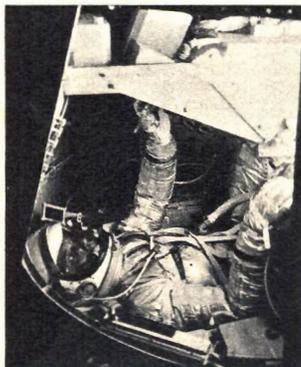
NON ERA LUI di Arturo Orvieto 93

BOTTEGO del postino 94

RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA 95

5 MINUTI D'INTERVALLO 96

TUTTO IL MONDO RIDE 98



L'AMERICA NELLO SPAZIO

Gli americani hanno tagliato traguardi essenziali per il dominio dello spazio: hanno messo in orbita un satellite, hanno raggiunto i quarantamila metri d'altezza e hanno recuperato la capsula del "Discoverer XIII". pag. 18



PAOLA TORNA A SORRIDERE

La principessa Paola di Liegi è a Roma, ospite nella villa della madre. L'ha raggiunta, portato in aereo dalla governante, anche il piccolo Filippo. Paola presenzierà alle Olimpiadi col marito, principe Alberto. pag. 22



IL GIUBILEO DI PADRE PIO

Il popolare "frate del Gargano" ha festeggiato il cinquantesimo anniversario del suo sacerdozio. La missione segreta del Visitatore Apostolico alla vigilia delle celebrazioni ha provocato però una certa ansietà. pag. 30



MOSS SI CONFESSA

Prima di tornare alle corse dopo il grave incidente, l'ultimo superstite dei grandi corridori automobilistici ha rivelato a un giornalista la ragione che lo spinge a sfidare il destino, la paura della solitudine. pag. 78

CESARE PAVESE E IL VIZIO ASSURDO

di ORESTE DEL BUONO



Cesare Pavese in una delle sue ultime fotografie scattata durante l'estate del 1950.

Dieci anni fa esatti moriva a Torino Cesare Pavese, uno dei più forti scrittori dell'ultima letteratura italiana: moriva in modo assurdo, suicida. La mattina del 26 agosto '50 pregò la sorella Maria presso la quale viveva di preparargli la solita valigetta che usava per i viaggi brevi. Quasi ogni sabato partiva per andare a trascorrere la domenica fuori Torino. Mise dentro alla valigetta anche una copia del suo libro che aveva più caro, *Dialoghi con Leucò*, salutò appena la sorella, ma, invece di andare alla stazione, andò all'albergo Roma. Chiede una camera con un telefono, l'ha al terzo piano. Si chiude in quella stanza, e da allora il centralino telefonico dell'albergo comincia a lavorare per lui. Si sente troppo solo, chiama varie donne, prima chiede poco, una briciola di conversazione, poi formula il suo invito a cena. Per ultima chiama una ragazza che ha incontrato poco tempo prima alla sala Gaj, una ragazza qualsiasi cui l'ha avvicinato la comune tristezza, lui non ballava, lei sedeva senza cavaliere a un tavolino. Ma anche lei, come le altre, ne ha abbastanza dei suoi umori depressi. Gli risponde brusca, la telefonista di servizio all'albergo ricorda ancora le poche parole aspre, la voce femminile troppo lontana, chiusa alla comprensione: « Non vengo perché sei un musone e mi annoi ». Pavese riattacca la cornetta, la stanza è intorno a lui come una definitiva prigionia: lui resta lì. La sera dopo alle otto e mezzo un cameriere preoccupato perché quel cliente non s'è più fatto vivo per tutta la giornata bussa alla porta; nulla, silenzio, il cameriere insiste, due, tre volte. Allora apre. Pavese è morto da un pezzo, è tutto vestito, quasi composto, s'è sforzato di arrivare sino al letto, chissà perché si è tolto le scarpe. Sul comodino sono aperte le bustine dei sonniferi con cui

s'è avvelenato e la copia dei *Dialoghi con Leucò*, su cui la scrittura un poco disordinata e impaziente ha impresso queste estreme parole: *Perdono a tutti e chiedo perdono. Va bene? Non fate troppi pettegolezzi*. Pavese conosce la gente, non raccomanda di non farne in assoluto ma di non farne troppi, di pettegolezzi. Se ne son fatti molti comunque da allora: e non è stato solo per indiscrezione, si è andati in cerca dei motivi tanto per tacitare un poco le coscienze inquiete: dagli amori delusi, ai contrasti politici. Si sono sommati i vari motivi, nella vita nulla accade per una sola ragione, ma non si è ottenuta una somma di dati abbastanza chiarificatrice.

Perché si è ucciso? Se lo domandano ancora in tanti. Ora abbiamo, da consigliare a tutti quelli che si pongono la domanda, un libro completamente dedicato all'argomento Cesare Pavese. L'ha compilato con impegno e nitore, anche con umiltà, un amico dello scrittore, Davide Lajolo: diciamo con umiltà perché mai in queste pagine dense e vive Lajolo antepone una sua interpretazione ai dati che ha raccolto con amore e accanimento, testimonianze di parenti, amici, conoscenti, lettere soprattutto, lettere preziose in cui Pavese parla più sinceramente e liberamente che nello stesso suo diario. Così *Il vizio assurdo*, il libro di Lajolo che esce per i tipi del « Saggiatore », ci propone un ritratto largamente inedito dell'uomo e dello scrittore. Il « vizio assurdo », è ovvio dirlo, è per l'autore del libro quell'idea del suicidio con cui Pavese prese a giocare molto giovane, un'idea incancrenita a poco a poco, come appunto un vizio, e alla fine trionfante nella prostrazione, nell'assenza di energie fisiche e morali. Il libro di Lajolo apre uno spiraglio di verità sulla lunghissima crisi di Pavese. Qui accanto pubblichiamo un illuminante autoritratto dello scrittore: è contenuto in una lettera da lui indirizzata a Fernanda Pivano, traduttrice e amica, è uno dei tanti documenti fondamentali di *Il vizio assurdo*, un utile, quasi indispensabile commento a un'opera ancora viva, da *Lavorare stanca* e *Paesi tuoi* a *Prima che il gallo canti* e *La luna e i falò*, un'opera che parla il linguaggio dissipato e febbrile della nostra epoca. Eppure vorremmo aggiungere qualcosa, e non si tratta d'un sospetto campato in aria: quanto nel suicidio di Pavese è da imputarsi, oltre che agli amori delusi e ai contrasti politici, alla coscienza di avere esaurito il proprio lavoro d'artista, al timore di non poter andare avanti, di non potersi rinnovare?

Oreste del Buono



Pubblichiamo in queste pagine alcune delle immagini tipiche del mondo del forte scrittore piemontese: questo è il Belbo, il fiume della sua infanzia. Pavese nacque nel 1908 a Santo Stefano Belbo, per tutta la vita rimpianse la campagna che contrappose alla



La strada che va a Canelli, tra Cuneo e Asti: è la strada su cui i ragazzi di Pavese s'incamminano verso la città, verso la vita. Canelli è il simbolo di qualcosa da raggiungere: di là c'è Genova, il mare, l'America.

AUTORITRATTO DI CESARE PAVESE

P è senza dubbio un uomo insolito, ciò che non vuole ancora dire un uomo che valga.

Ha i tratti più evidenti del *raté* - mancanza di una routine sociale e facilità a disancorarsi - ma ha insieme una capacità di concentrarsi su un singolo oggetto - lavoro o passione - che gli ha permesso, pur nel disorientamento intermittente, di realizzare qualche risultato e qualche sicurezza di sé. La sua tendenza fondamentale è di dare ai suoi atti un significato che ne trascenda l'effettiva portata; di fare dei suoi giorni una galleria di momenti inconfondibili e assoluti. Nasce qua che, qualunque cosa dica o faccia, P si sdoppia e mentre pare prendere parte al dramma umano, altro intende nel suo intimo e già si muove in una diversa atmosfera che traspare nelle azioni come intenzione simbolica. Questa, che parrebbe doppiezza, è invece un inevitabile riflesso della sua capacità di essere - davanti a un foglio di carta - poeta. Per quanto P sia convinto che arte e vita vanno tenute nettamente distinte, che scrivere è un mestiere come un altro, come vendere i bottoni o zappare, non gli riesce di prendere la sua esistenza altro che come un gigantesco spettacolo che *lui* recita. Ma chi paragona la vita a uno spettacolo, solitamente sottintende che lo spettacolo

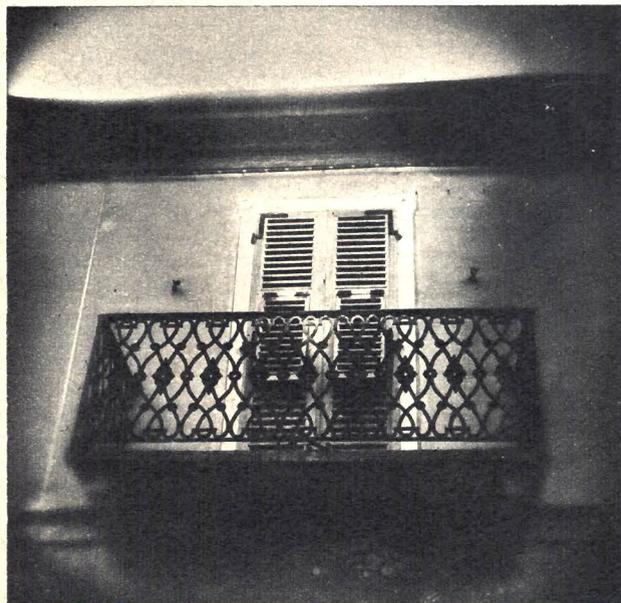
non va preso sul serio, che la vita è una menata, e cose simili. A P succede invece di recitare terribilmente sul serio, di scatenare in ogni scena importante della sua vita tanta pienezza passionale e tanto fervore di chiarezza rivelatrice, che in sostanza ha tutta l'aria di un poeta tragico che salga tra i suoi personaggi a uccidere o farsi uccidere.

Ora, P, che senza dubbio è un solitario perché crescendo ha capito che nulla che valga si può fare se non lontano dal commercio del mondo, è il martire viven-

te di queste contrastanti esigenze. Vuol esser solo - ed è solo -, ma vuol esserlo in mezzo a una cerchia che lo sappia. Vuole provare - e prova - per certe persone quei profondi attaccamenti che nessuna parola esprime, ma si tormenta giorno e notte e tormenta queste persone per trovare la parola. Tutto ciò è, senza dubbio, sincero, e per disgrazia s'intrica con l'esigenza espressiva della sua natura di poeta. P chiama anzi tutto ciò bisogno di espressione; di comunicazione, di comunione; e la sua mancanza, tragedia della solitu-

dine, incomunicabilità delle anime, e via dicendo.

Che potrà fare un uomo simile davanti all'amore? La risposta è evidente. Nulla, cioè infinite cose stravaganti che si ridurranno a nulla. Una volta che sarà innamorato, P farà esattamente ciò che gli detta la sua indole e che è appunto ciò che non va fatto. Lascierà capire, innanzi tutto, di non essere più padrone di sé; lascerà capire che nulla per lui nella giornata vale quanto il momento dell'incontro; vorrà confessare tutti i pensieri più segreti che gli passeranno in mente; dimenticherà sempre di mettere la donna in posizione tale che essa lasciandolo si comprometterebbe. Questa, che è la prima elementare precauzione del libertino (il solo che applichi con impeccabilità la strategia amorosa), in P invece si rovescia addirittura. P si dimentica d'innamorare di sé la donna in questione, e si preoccupa invece di tendere tutta la propria vita interiore verso di lei, d'innamorare di lei ogni molecola del proprio spirito, di tagliarsi insomma tutti i ponti dietro le spalle. Cade qui a proposito la sua confessione che, quando è innamorato, lui vive nella fisica impossibilità di avvicinare altre donne - debolezza questa che nessuna donna, neanche l'amata, perdona. Perché tanta ingenuità? È evi-



La « casa con il balcone » ove Pavese nacque, a Santo Stefano Belbo. Il suo primo successo fu un aspro romanzo, Paesi tuoi, una tragedia contadina.

città. Morì nel 1950, suicida a Torino: ora è uscito un libro chiarificatore sulla sua tragedia.

è un impermeabile san giorgio

è un nuovo impermeabile

FORMULA 2

è la formula che ha unito **il cotone col terital Rhodiatose** per la creazione di un impermeabile di gran lusso

si lava anche in casa
si stira
come una camicia
e si può
reimpermeabilizzare

ha l'aspetto di un capo di cotone e l'ingualcibilità del terital

consente la massima traspirazione

pesa solo **grammi 495**

porta questa etichetta e costa **Lire 17.000**

in tutte le tinte di moda

è l'ideale per chi viaggia



Sulla strada verso Canelli è la falegnameria dei fratelli Scaglione: questi è Pinolo Scaglione, l'unico vero amico e confidente di Pavese, impersonato in Nuto, uno degli eroi del suo ultimo libro *La luna e i falò*.

dente: P fa sul serio, recita sul serio, e si monta come l'attore di vecchia scuola o come quel trageda dannunziano che voleva che nemmeno la maschera dorata di un suo Atride fosse di « metallo vile ». Ecco la mania di assoluto, di simbolismo, che si diceva in principio. P gioca (play) fino in fondo la sua parte amorosa, primo per il suo bisogno feroce di uscire dalla solitudine, secondo per il bisogno di credere totalitariamente alla passione che soffre, per il terrore di vivere un semplice stato fisiologico, di essere soltanto il protagonista di un'avventurata. P vuole che ciò che prova sia *nobile*; significhi, *simboleggi* una nobiltà sua e delle cose; diventi un idolo, insomma, cui valga la pena di sacrificare anche la vita, o l'ingegno - che sa di avere grande.

Ma chi gli chiede di sacrificare l'ingegno o la vita? Quale donna chiede a un uomo di perdere assolutamente ogni staffa e ogni puntello, e amarla con l'intensità cosmica e inutile di un temporale di agosto? Quale donna, se non la *vamp*? E difatti P ha il dono di trasformare verso se stesso in *vamp* ragazze che non se lo sognavano neppure. In un primo tempo, le trasforma in *vamp* e si fa rovinare tutto il rovinabile; poi, quando le macerie sono cadute e lui si ritrova solo, gli accade che la *vamp* prova rimorso e torna a cercarlo, con un gesto malinconico e materno. P allora si vergogna e s'infuria, e ritorna alla sua solitudine. Naturale tragedia:

tutti gli amori ottiene, o può ottenere, P dalle donne, meno l'unico cui, come tutti i *ratés*, lui anela veramente dal fondo del cuore: l'amore di una moglie.

Questo desiderio feroce di una casa e di una vita che non avrà mai, affiora in un'orgogliosa sentenza che P pronunciò un giorno nel forte della sua nota e ormai famosa passione. « Le uniche donne che vale la pena di sposare, sono quelle che non ci si può fidare a sposare. » Qui dentro c'è tutto: la *vamp* e la furia; la moglie e il sogno incrollabile. A questo sogno P è, come dire, crocifisso, e niente è più patetico degli scossoni che dà per schiodarne le mani. È perché si sa inchiodato in questo modo, nell'impossibilità sia di muoversi che di ripararsi, che ogni avvisaglia di nuova passione lo fa tremare.

P ha una forte fantasia e gli basta rappresentarsi se stesso in un'immagine dolorosa - come questa - per risentirne fisicamente le torture. Solitamente accade che l'esasperata sensibilità dei tipi come P ha però il fiato corto, e sia le fantasie che l'intera passione divampano e finiscono presto. Ma P non è un tipo comune. Anni fa, quest'immagine della croce se la portò nei nervi per *più di tre mesi continui*, insieme a quella che lui chiama dello sradicamento - il senso di avere il petto e il cuore lacerato e sanguinante per lo strappo violento delle mille radici che una donna gli aveva messo. Così accade per la passione nel suo decorso, ed è del resto

naturale. La stessa esigenza di simbolica nobiltà che vale nella genesi degli affetti di quest'uomo, si fa valere nella loro forza di durata e, del resto, P getta loro inconsapevolmente tali basi, che a fatica li può distruggere l'acido stesso della loro dimostrata inutilità. Qui occorre tener presente che in P una passione s'intrica con la sua poesia, diventa *carne di poesia*, e come tale gli s'identifica col linguaggio, con lo sguardo, col respiro della fantasia. In un lungo periodo, P raggiunse una sua stoica atarassia attraverso la rinuncia assoluta a ogni legame umano, se non quello, astratto, dello scrivere. Si sentiva come intontito, e chinava il capo, e cercava di scrivere. Ma di mese in mese e di anno in anno scriveva sempre meno: la vita in lui si prosciugava. Diventava un fantasma. Pure P teneva duro, perché sapeva che un franamento verso le creature, verso qualunque creatura, sarebbe stato soltanto una ricaduta, non una rinascita. Altro suo detto memorabile è « tutto o niente » - « Aut Caesar aut nihil » - P non si ferma a mezza strada. Invece avvenne il franamento, e P cercò di fermarsi a mezza strada, e non ci riuscì. Adesso sconta ogni istante della fittizia solitudine che si era creata. La vita si vendica con una solitudine vera. Sia come vuole la vita.

Cesare Pavese

(da una lettera a Fernanda Pivano contenuta in *U. vizio assurdo* di Davide Lajolo - edizioni de "Il Saggiatore".)

Fotografie di Federico Patellani